

**Celebrazione eucaristica
in suffragio del Card. Giovanni Saldarini
Omelia
Milano, S. Francesco di Paola - 19 aprile 2011**

SILENZIOSO TESTIMONE DELL'INVISIBILE

Carissimi,

l'Eucaristia che stiamo celebrando costituisce il punto più alto, il vertice del nostro rendimento di grazie a Dio per l'abbondanza di beni che elargisce continuamente ogni giorno alla Chiesa e al mondo. L'Eucaristia di questa sera è colma di gratitudine al Signore per il dono di Sua Eminenza il Cardinale Giovanni Saldarini, per la sua vita e per il suo servizio ecclesiale, che si è espresso soprattutto nel ministero dell'insegnamento della Sacra Scrittura e nell'impegno di educare tutti all'amore verso la Parola di Dio. Un servizio, questo, che ha vissuto in ogni suo incarico pastorale: a Carate nella parrocchia dei Santi Ambrogio e Simpliciano; poi a Milano, prima come parroco a S. Babila, in seguito come Vicario Episcopale della città e Vescovo Ausiliare; infine, in maniera tutta particolare, da Arcivescovo di Torino.

Ripenso specialmente alla sua passione, al suo impegno nella celebrazione del Sinodo Diocesano, conclusosi con il Decreto Sinodale. Lo ricordo anche come Vice Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, per tutto quello che ha fatto in preparazione e nello svolgimento del Convegno Ecclesiale di Palermo del 1995, dedicato a «Evangelizzazione e testimonianza della carità».

Ringraziamo il Signore per tutta la vita e il ministero di Sua Eminenza il Cardinale Saldarini fino ai suoi ultimi anni, quando ha servito la Chiesa con la sua sofferenza. Questa sera siamo chiamati a riconoscere la fecondità spirituale della sofferenza che tocca la nostra vita, il nostro corpo, la nostra anima. A noi forse sfugge il senso di una sofferenza così prolungata come quella del Cardinale; ma non sfugge al Signore. Penso in particolare al colloquio personale che Dio ha sempre avuto con lui, sino all'ultimo istante.

Si, anche nelle situazioni più difficili il Signore gli era vicino, gli parlava, era in attesa del suo abbandono fiducioso e filiale.

Ho trovato, in un libro dedicato al Cardinal Saldarini in occasione del suo 80° compleanno e dei suoi 20 anni di episcopato – curato dalla Diocesi, con una prefazione di Sua Eminenza il Cardinale Poletto, suo successore – queste parole molto significative: «Alla fecondità della sua parola e del suo ministero diretto si sostituì una chiamata misteriosa del Signore a continuare il suo servizio di Pastore nella Chiesa vivendo la prova di una malattia che lo ha reso “*silenzioso testimone dell’Invisibile*”» (cfr. *Accompagnati nel cuore di Dio*, Torino 2004, p. 4).

Ho ricevuto l’annuncio della morte del Cardinale ieri sera, subito dopo le ore 19, all’inizio della Settimana Santa. Mi trovavo a meditare su di un brano della Passione del Signore secondo Matteo, per prepararmi all’omelia del Venerdì Santo. Vi si parla del buio che dopo mezzogiorno e fino alle tre del pomeriggio invade tutta la terra e i cuori degli uomini. Si parla anche del grido emesso a voce alta da Gesù: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Non è un grido di ribellione, né di disperazione, ma l’inizio di un Salmo che esprime un affidamento pieno, sereno, coraggioso e profondamente filiale a Dio. L’evangelista Luca ci riferisce queste altre parole: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Credo che ad ogni celebrazione eucaristica il Signore Gesù crocifisso le ripeta.

Oso pensare che proprio questo sia stato il sentimento finale della vita e del ministero del Cardinale Saldarini, in un certo senso il sigillo più bello e più prezioso di tutta la sua esistenza. E anche noi questa sera compiamo la volontà di Dio consegnando al Padre lo spirito del nostro fratello Giovanni.

Vorrei terminare riascoltando insieme a voi una parola del Cardinale, tratta dal libro di cui ho parlato.

Essendo morto all’inizio della Settimana Santa, mi è stato spontaneo andare alla ricerca di un’omelia del Venerdì Santo. Mi sono soffermato su quella tenuta a Torino nel 1989. Mi pare bello, partecipando al dolore della nostra Chiesa ambrosiana e della Chiesa torinese, riascoltare direttamente dalla sua voce alcune frasi che svelano il senso del Venerdì Santo. «Uno dei grandi santi torinesi, san Giuseppe Cottolengo, diceva: “Il più bel libro è il

Crocifisso, e chi non sa leggerlo è il più sventurato degli analfabeti”». E ancora: «Il Venerdì Santo non è giorno di lutto e noi non stiamo celebrando un funerale; il Crocifisso è un vivente ed in virtù della sua immolazione è in grado di liberarci dai nostri peccati, ridarci la grazia, riscattarci dalla tirannia della paura e della morte, far rifiorire nei nostri cuori quella speranza cristiana che mai nessuna situazione umana di dolore e di sconforto potrà arrivare a far appassire».

E infine un invito che rivolgeva a quanti lo ascoltavano: «Riportate il Crocifisso nelle vostre case, guardatelo quando entrate e quando uscite. Non abbiate paura: il suo giudizio è un giudizio di amore, i suoi occhi vi guardano non per rinfacciarvi ma per rassicurarvi che è sempre pronto a confortarvi se avete il coraggio di riconoscervi malati, le sue mani sono sempre pronte ad abbracciarvi se vi decidete a tornare nella casa del Padre; la sua bocca è pronta a ripetere per voi: “Padre, perdona, perché non sanno quello che fanno” (Lc 23,34), e a lasciarvi come Madre la sua stessa Madre (Gv 19,26). Alziamo gli occhi e torniamo a guardare il Crocifisso: diverremo capaci di guardare ogni cosa con occhi nuovi, chiari e buoni, noi stessi, gli altri, il mondo. Nulla è più elevato della Croce, per guardare il mondo».

+ Dionigi card. Tettamanzi
Arcivescovo di Milano